

**C. Oltre il gioco combinatorio: una discussione sulla città moderna**  
**LEZIONE I - ALLEGATO 6**

Entro questa cornice di riflessività disincantata prenderanno forma *Le città invisibili*. Decisiva sarà naturalmente la reinvenzione del personaggio di Marco, commesso a riscuotere l'atrabiliare malcontento dell'imperatore con le opposte risorse di un'evocatività icastica ai limiti dell'allucinazione e di un'affilata, geometrica razionalità. Per quanto riguarda invece la componente figurativa del libro (le città vere e proprie) andrà tenuta presente, per analogia e antitesi, la contigua esperienza cosmicomica. Storie riassunte in immagini, implicate, materiate nelle cose (un po' come nei fotogrammi bloccati di *Ti con zero*); realtà sospese, ambigue istantanee di destini colti in bilico fra un tenace passato e un mal decifrabile futuro (di contro alle multiformi fasi aurorali e alle reiterate catastrofi narrate da *Qfwfq*). Come dirà Calvino in una conversazione con Michele Neri («Panorama mese», IV, 1, gennaio 1985), *Le città invisibili* sono fra l'altro, un tentativo di esprimere «la sensazione del tempo rimasto cristallizzato negli oggetti, contenuto nelle cose che ci circondano [...] Le città non sono altro che la forma del tempo».

M. BARENGHI, *Le città invisibili*, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti II*, Meridiani, Mondadori, 1992, pp. 1359-63

“ Avrebbe potuto essere diverso, lo so, - commentò *Qfwfq* – ditelo a me: ci ho creduto tanto, in quel mondo di cristallo che doveva venir fuori, da non rassegnarmi più a vivere in questo, amorfo e sbriciolato e gommoso, come ci è toccato. Anch'io corro come facciamo tutti, prendo il treno ogni mattina (abito nel New Jersey) per infilarmi nell'agglomerato di prismi che vedo emergere di là dall'Hudson, con le sue cuspidi aguzze; ci passo le giornate, lì dentro, su e giù per gli assi orizzontali e verticali che attraversano quel solido compatto, o lungo i percorsi obbligati che rasentano i lati e gli spigoli. Ma non cado nella trappola: so che mi fanno correre tra lisce pareti trasparenti e tra angoli simmetrici perché io creda di essere dentro un cristallo, perché vi riconosca una forma regolare, un asse di rotazione, una costanza di diedri, mentre non esiste nulla di tutto questo. Il contrario esiste: il vetro, sono solidi di vetro quelli che fiancheggiano le vie, non di cristalli, è una pasta di molecole alla rinfusa che ha invaso e cementato il mondo, una coltre di lava raffreddata all'improvviso, irrigidita in forme imposte dall'esterno, mentre dentro il magma è tale e quale come ai tempi della terra incandescente.

[...] Era un errore il mio, non mi ci volle molto a capirlo. [...] Questo che voi chiamate ordine è uno sfilacciato rattoppo della disgregazione; [...] Sognai un mondo di cristallo, a quei tempi: non lo sognai, lo vidi, un'indistruttibile gelida primavera di quarzo. Crescevano poliedri alti come montagne, diafani: attraverso il loro spessore traspariva l'ombra di chi stava al di là.

Da *I cristalli*, 1967, in *Ti con zero*, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti II*, Meridiani, Mondadori, 1992, pp. 248, 251